



Il documento della DN del Pri Solo Cipro e Grecia peggio

Italia, crescita debole

Errori e ritardi

Gli impresentabili e l'ineleggibile

Su una questione di particolare sensibilità democratica come quella delle liste elettorali, la Commissione Antimafia si è mossa con un grave ritardo, considerando che a meno di 48 ore dal voto, quasi prossimi al silenzio elettorale, ancora aspettiamo l'elenco completo dei cosiddetti "impresentabili". Per cui, allo stato, non sappiamo quanti siano esattamente e dove siano stati candidati ma semplicemente che ci sono ed in particolare nella Regione Campania. Non abbiamo ancora nemmeno un'idea appropriata di chi sia stato condannato definitivamente e per cosa e chi in primo grado, per cui paradossalmente potrebbe accadere che sia considerato "impresentabile" chi condannato definitivamente per un reato d'opinione, magari a mezzo stampa, esattamente come uno condannato perché affiliato ad una cosca criminale. Evidentemente la Commissione Antimafia non si è resa conto di cosa stesse facendo, o, per lo meno, qualcuno, a leggere i giornali, se ne è reso conto eccome, purtroppo non il presidente. O l'Antimafia era in grado di intervenire sulle liste in tempo utile da epurarle, o era meglio aspettare il risultato elettorale per mettere in evidenza coloro che eletti, a giudizio della Commissione non avevano i requisiti adeguati all'incarico. Palazzo San Macuto ha scelto invece di cavalcare l'onda emotiva dell'opinione pubblica, mestare nel torbido, che c'è ovviamente e lasciare tutti sospesi nell'incertezza, discreditando, ancora una volta, mai ce ne fosse bisogno, la vita politica e per di più nel momento delle elezioni. Per quanti "impresentabili" ci possano essere nelle liste, di sicuro c'è almeno un irresponsabile assoluto nella Commissione Antimafia. In questo contesto, dispiace scriverlo, il presidente del Consiglio ha sbagliato a sottovalutare la questione De Luca, non perché De Luca sia presentabile o meno, su questo siamo d'accordo con Renzi, valuteranno gli elettori misurando il loro senso morale e quello del partito che lo ha candidato, **Segue a Pagina 4**

La Direzione Nazionale del PRI riunita a Roma il giorno 23-/05/2015 approva la relazione del Coordinatore nazionale Saverio Collura.

La Direzione considera positivamente il dato che Paese sembra avere finalmente superato la fase di recessione economica che permaneva da quasi 13 trimestri. Ciò premesso, la Direzione non può non evidenziare che l'Italia, dopo Cipro, resta ancora l'ultimo paese dell'area euro per crescita della ricchezza nazionale nel 2015; e l'ultimo paese dopo la Grecia per quanto riguarda l'insostenibile dato relativo alla disoccupazione giovanile.

Nel contempo bisogna constatare che l'incremento cumulato del PIL previsto per il biennio 2015-2016 (circa +2,2%) risulterebbe inferiore agli effetti positivi sulla crescita italiana connessi al Quantitative Easing (Q.E.), alla svalutazione conseguente dell'euro, ed al basso livello del prezzo del petrolio. La Banca d'Italia ha indicato che i benefici sul Pil collegati alle misure precedentemente indicate possono essere valutati pari a circa il 2,3%. In sostanza senza tali contributi l'Italia sarebbe ancora in recessione.

La Direzione Nazionale sollecita il governo ad operare in modo più caratterizzato e decisivo sulla questione riguardante l'eventuale e deprecabile "default" della Grecia per gli effetti fortemente negativi che si proietterebbero sull'Italia; e che riguardano la perdita dei circa 40 miliardi di euro della nostra esposizione finanziaria verso quel paese, nonché le negative prospettive che si potrebbero innescare sui mercati finanziari, e che avrebbero ricadute in termini di incremento dei tassi passivi, con effetti sul bilancio nazionale.

La Direzione Nazionale, pur riaffermando la necessità di una seria e profonda riforma dell'attuale sistema scolastico, esprime riserve verso il disegno di legge del Governo recentemente approvato dalla Camera dei Deputati per i possibili risvolti negativi sulla tutela del principio di omogeneità dei livelli di istruzione sul territorio nazionale; come peraltro esplicitamente garantito dalla Costituzione. Infatti, se ogni preside può selezionare il corpo insegnante secondo i propri obiettivi didattici, viene meno di fatto il principio costituzionale prima ricordato. È pertanto necessario che il Senato provveda a modificare la norma specifica,

onde garantire il pieno rispetto del principio dell'uniformità didattica. E ciò, anche perché attraverso questa specifica anomalia anticostituzionale del potere attribuito ai presidi si potrebbe aprire surrettiziamente un varco pericoloso per la prospettiva di finanziamento pubblico delle scuole private e/o confessionali.

La Direzione Nazionale, in questa fase di ricostruzione dei rapporti tra le forze politiche italiane, valuta positivamente la possibilità e l'opportunità di porre in essere iniziative per un confronto positivo con i soggetti politici che condividono i valori e le proposte programmatiche del PRI.

La Direzione conferma l'impegno degli organi nazionali nella costante ed ininterrotta tutela del nome e del simbolo del PRI; e nel contempo constata che le procedure messe in atto sino ad ora risultano idonee a tutelare e garantire il rispetto della completa identità del nome, del simbolo e delle prerogative elettorali del Partito Repubblicano Italiano.

La Direzione Nazionale infine da mandato al Coordinatore Nazionale di procedere alla convocazione del Consiglio Nazionale per la discussione dei bilanci del PRI per gli anni 2012 e 2013, e per le implicanze connesse.

Auguri ai candidati Repubblicani

Alle Amiche ed agli Amici Repubblicani candidati alle elezioni comunali e regionali di domenica prossima il mio grande "in bocca al lupo". Il vostro successo personale, che io auspico con convinzione ed affetto, sarà una forte spinta di sostegno all'azione politica del Pri, un significativo incoraggiamento a perseverare nell'azione di rilancio politico del Partito, una fiducia convinta nelle future fortune elettorali del Pri. Grazie per il lavoro che avete svolto, per l'impegno profuso, per i sacrifici sostenuti. Tutto ciò deve essere per noi tutti di stimolo per rendere sempre più consistente la presenza elettorale del Partito.

Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Un dubbio sulla Siria

Assad sta per cadere

Il dominio di Assad in Siria dopo quasi tre anni di guerra civile sta per finire, ma non è necessariamente detto che questa sia una buona notizia, né per la Siria, né tantomeno per il mondo occidentale. Come garante della futura stabilità a Damasco si è presentato Abu Mohammed al-Golani, il leader di Al-Nusra, un'emanazione diretta di Al Qaeda. In un'intervista di oltre un'ora alla televisione Al-Jazeera al-Golani ha promesso una svolta politica. La prima nei confronti degli alawiti da cui proviene la famiglia di Assad. Al Nusra vuole si fondare uno Stato islamico, ma a contrario dell'Is, solo dopo aver consultato tutti i gruppi siriani, inclusi gli sciiti. Sotto un profilo storico, la posizione espressa è credibile, in quanto Osama Bin Laden si oppose nel 2005 alle stragi di sciiti in Iraq compiute da Abu Musab al-Zarqawi, l'ispiratore di al-Baghdadi. Non si può quindi da escludere uno scontro fra i due gruppi che avrebbero cooperato solo nel 2014 in risposta ai bombardamenti della coalizione guidata dagli Usa. La battaglia è per Damasco: al-Nusra marcia da Nord, forte del patto inter-islamico che include gruppi sostenuti da Ankara e Riad, Isis viene da Est dove le sue avanguardie sono, presa Palmira, a quasi 70 km dalla capitale. E qui che viene annunciata la seconda svolta di al-Golani e questa è molto più sorprendente, perché lo sceicco tende la mano all'Occidente. Al-Nusra non avrebbe direttive per fare della Siria una piattaforma contro gli Usa e l'Europa. Non possiamo scartare a priori di trovarsi di fronte ad una dimostrazione di realpolitik da parte di al Quada. Prossima a prendere il potere, l'organizzazione vuole evitare un conflitto con Washington. L'America è alleata con Teheran per sconfiggere il Califfo in Iraq, perché non allearsi con al Qaeda in Siria per perseguire lo stesso obiettivo, visto che oramai il pupillo dell'Iran, sembra non avere più scampo? Qui bisogna essere dei conoscitori profondi di al Qaeda per dare una risposta. Al-Golani, nell'intervista ad Al-Jazeera, ha ribadito di prendere ordini da Ayman al-Zawahiri, l'erede di Bin Laden. Ma al-Zawahiri solo un mese fa aveva detto di voler sciogliere al Qaeda per aderire all'Is. Per cui non si capisce come mai al-Nusra sia ancora in piedi e se voglia **Segue a Pagina 4**

John Elkan sul sedile posteriore

Matteo Renzi il giorno dell'Assemblea di Confindustria era in visita all'impianto di lastratura dello stabilimento Fca di Melfi. Squinzi all'Expo di Milano parlava delle riprese possibili e il premier girava gli stabilimenti su una Jeep Renegade rossa guidata dall'amministratore delegato Sergio Marchionne e con John Elkann sul sedile posteriore. Squinzi incontrava i giornalisti, Renzi i dipendenti dell'impianto Fiat Chrysler "Li voglio vedere negli occhi", aveva detto Renzi anticipando la volontà di lavorare per rilanciare l'economia italiana. Il messaggio del premier è stato forte e chiaro. Pochi convegni, posti di lavoro reale. Fiat è fuori da Confindustria, Fca, oramai, e le associazioni al presidente del Consiglio siano sindacali o altro, incluse quelle dell'industria, non gli piacciono proprio. Renzi assomiglia a Saint Just che voleva abbattere tutte le corporazioni in un colpo solo. Ma Renzi voleva anche togliersi la soddisfazione di dimostrare che le due cose più discriminate nel dibattito politico sociale, Marchionne ed il Jobs act, rappresentano invece un'opportunità autentica per creare posti di lavoro. Per questo non serve partecipare tutte le sere ad un talk show. E Melfi non sarà una cattedrale nel deserto. Marchionne conta di fare altre mille assunzioni nel comprensorio di Melfi. Ora siamo a 12 mila persone. Marchionne è un renziano di ferro: "si sta sbloccando un sistema ingessato da anni". Ha detto. Erano anni che Fiat non trovava un tale entusiasmo per la presidenza del Consiglio. Andando a ritroso nel tempo ci verrebbe in mente solo Bettino Craxi.

Un Emiliano sul tavoliere

Parrebbe strano ma il presidente del Consiglio che si spende e spande per De Luca, ha persino spedito il povero ministro Boschi a fare i selfie con l'ex sindaco di Salerno, è in freddo con il candidato alla Regione Puglia Emiliano. Arrivato all'aeroporto di Bari per andare a Melfi. Ha tirato dritto senza manco guardare tutti i vertici amministrativi venuti a prostrarsi ai suoi piedi ed Emiliano non si era fatto manco a vedere. Rapporto complesso fra i due perché insomma la Puglia era il regno di D'Alema ma Emiliano, uomo pratico, si era avvicinato al nuovo leader del partito e Renzi sembrava interessato vista l'opportunità di dare un colpo definitivo al dalemismo proprio dove era nato. Poi Emiliano ha criticato la riforma della scuola e questo per Renzi è stato come ricevere dodici pugnalate. Povero Emiliano, cosa volete che ne capisca della riforma scolastica? Lui voleva semplicemente sostenere gli insegnanti pugliesi durante la campagna elettorale. Che colpa ne ha mai se quelli sono tutti schierati come un sol uomo contro il disegno di legge "la buona scuola", che tanto piace a Renzi? Così il Pd pugliese, che evidentemente da quando si è emancipato da D'Alema non ragiona politicamente ha persino approvato un documento unitario di formale critica alla riforma. Renzi è come se fosse stato trafitto da dodici pugnalate sotto la statua di Prodi. Maria Elena Boschi spedita in Campania da De Luca, non è andata in Puglia da Emiliano dove pure era stata annunciata. Emiliano ne ha viste tante e non si scompone vista la recente popolarità di Renzi e del governo, meglio evitare che vengano a sostenerlo. Fa meglio da solo. Decaro racconta del breve colloquio avuto sulla pista dell'aeroporto con il presidente del Consiglio. Poi diciamo anche che grazie a Fitto, Emiliano si sente la vittoria in tasca e Renzi lo sa bene. In compenso il premier non si rende conto che nell'unica Regione in cui il Pd vincerà a mani basse, lui ha messo piede per andare a visitare lo stabilimento di Melfi.

La furiosa Susanna

Sotto un certo profilo è meglio andare a Melfi a visitare gli stabilimenti di Marchionne che stare a Milano, ascoltare la relazione di Squinzi a Confindustria e che manda e perdere le staffe come è accaduto a Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil sembrava volesse convocare immediatamente il congresso per chiedere l'occupazione immediata di tutte le fabbriche. Stando a lei il numero uno di Viale dell'Astronomia non a fatto nient'altro che proporre la ricetta più antica del mondo. Vuole la riduzione dei salari. Quando invece per la Cgil se vogliamo una ripresa vera e non derivata da fattori esogeni e congiunturale come quella insignificante ed effimera di adesso, bisogna che gli imprenditori tirino fuori i soldi, investano davvero e la piantino di lamentarsi che le cose a loro vanno benissimo. Discutere con Confindustria? Manco per sogno. Gli va bene che siamo oramai a giugno e ora bisogna pensare alle ferie, ma vedi in autunno cosa gli aspetta al padronato. Certo che Squinzi ci era andato giù duro: "i legami fra dinamica dei salari e miglioramenti della produttività devono essere resi più forti e stringenti". Meno male che in sala non c'era Landini. A quello gli veniva un colpo solo a sentire di un legame fra salari e produttività.



Pregiudizi razziali

Ora è difficile stabilire che vi sia un qualche pregiudizio razziale nei confronti dei rom. Nel senso che gli italiani non hanno un particolare sentimento di superiorità nei confronti delle altre popolazioni europee, e anche se è probabile non provino particolare simpatie per le etnie di origine slave che si trovano riversate in campi attrezzati alla meno peggio a ridosso delle loro città, e anche se a prima vista le condizioni igieniche non sono proprio l'ideale, si può essere lo stesso tolleranti. Non neghiamo che vi possa essere un qualche pregiudizio, per carità, ma non è detto che questo possa essere considerato tale da diventare preponderante. Il problema vero sono i reati che i rom commettono nel nostro paese, un elenco che non finisce più. Sfruttamento di vecchi e bambini per fare l'elemosina, sono capaci persino di storpiarli, ti tampinano fuori dai ipermercati, si buttano sul cofano, ti scippano la borsetta. E passi anche. Ma se iniziano a tirarti sotto la macchina a 180 allora come è accaduto alla periferia di Roma, allora scusate, si che rischia di fare il pieno di voti Salvini. Anche perché sembra che l'auto che nella sua folle corsa ha ucciso una donna di 44 anni e ferito otto persone sia solo una delle 24 intestata alla stessa persona di nazionalità rom. A chi sono in mano le altre auto? Chi caspita gliela da la patente ai rom? Questo è il problema prima del possibile ritorno di sentimenti razzismo nei loro confronti.

Roma vista da New York

Povero Ignazio Marino, sembra che lui se ne stesse a New York beato mentre una macchina guidata da un rom impazzito gli affettava una decina di suoi concittadini. Ma dico: quando mai un sindaco deve starsene tutto il giorno in ufficio ad aspettare il bollettino del traffico della Capitale? Non c'era quel ragazzo in gamba lasciato da Veltroni, Odevaine, ad occuparsene? Anche perché insomma se una città si sceglie un sindaco di caratura internazionale come Marino bisogna poi che si senta gratificata se quello sta a New York a Central Park a dar da mangiare alle anatre, mentre noi si annaspa nel logorio del traffico quotidiano. Ma visto che Marino è un uomo prontissimo, eccolo subito sul pezzo,



sconvolto anche lui, come il resto della città. Perché è vero ciascuno di noi poteva essere sulle strisce pedonali, ciascuno poteva essere investito, ciascuno che aveva la disgrazia di stare a Roma, lui che stava a New York, al limite veniva assalito da una paperotta che voleva più cracker di quelli che venivano sbriciolati al laghetto. È invece vero che chi ha ucciso, poteva essere di ogni etnia o nazionalità. Detto fra noi capitò che sul lungotevere, qualche anno fa fu un giovane romano ad ammazzare due ragazze straniere, al volante, mezzo ubriaco. Per cui davvero non è il caso di trasformare questa tragedia, in una speculazione politica e meno che mai affidarle fosche tinte razziali. Gettare benzina sul fuoco in casi come questo non è un errore politico, è un vero e proprio delitto. Ecco siamo d'accordo con Marino, evidentemente frequentare New York fa bene.

Angelino Jolie

Allora se ti mettono sotto un'auto in corsa inseguita dalla polizia, è giusto che si occupi della vicenda anche il ministro dell'Interno, se non altro per capire cosa sia successo, ovvero perché la polizia si era messa ad inseguire un'auto invece di un altro. Solerte Angelino Alfano si è subito attivato. Il ministro è rimasto in costante contatto con il dipartimento della Pubblica sicurezza. Perché può capitare che il ministro dell'Interno sia in campagna elettorale e si occupi delle cene con il suo partito. Non Alfano che ha chiesto alle forze dell'ordine il massimo impegno. Non bisogna dare scampo a questi criminali su 4 ruote, saranno presi e non avranno nessuno sconto da parte dello Stato. Saranno catturati, pagheranno caro e fino in fondo per quello che hanno fatto. Per il momento ne è stato catturato uno ed è minorenni. Come è probabile che sia minorenni anche l'altro ricercato. E quindi si capisce la ragione per la quale l'auto si è data alla fuga davanti alla macchina della polizia che aveva chiesto di fermarsi. Erano dei minorenni al volante. Ora chi lo spiega ad Alfano che quando si tratta di minorenni la macchina della giustizia si trova qualche intoppo nel ritenere di applicare la massima severità per il reato commesso? Erano dei ragazzi, magari incensurati. In più sicuramente disagiati. È dura essere giovani rom in una società che ti discrimina. Non volevano uccidere. Sono stati costretti. Il buon ministro degli Interni lo spieghi ai razzisti cosa vuol dire sentirsi criminalizzati solo perché diversi.

Tutelato il lusso Pechino combatte la corruzione fino ad un certo punto La giubba di Mao riposta nel cassetto

Dal primo giugno Pechino taglia i dazi imposti ai beni di lusso importati, in particolare nel settore abbigliamento, calzature e cosmetici. I dazi erano molto alti, tali che i consumatori cinesi a pagare circa il 20% in più in sole tasse. Eppure solo i consumatori cinesi sono responsabili del 47% del consumo globale del lusso, anche se il 73% di questi acquisti avviene all'estero, incluse Hong Kong e Macao. Chi temeva che giorni del miracolo cinese fossero finiti, tanto che i grandi marchi internazionali del lusso, che avevano resistito bene grazie al mercato della Repubblica Popolare in tempi di crisi, può tirare un sospiro di sollievo. Dal giugno dell'anno scorso era stata registrata una frenata che in alcuni settori aveva toccato il 30-40 per cento, il taglio dei dazi dovrebbe dare nuova linfa al mercato. Poi lo stesso calo del giugno scorso è stato forse troppo enfatizzato. Erano i giorni in cui la leadership di Pechino preparava il grande ricambio al vertice, con l'elezione del nuovo politburo e del segretario generale del partito comunista. Nessuno sapeva quali funzionari bisognasse ingraziarsi con i soliti regali costosi. Xi Jin-ping appena preso il potere ha lanciato una campagna anti-corruzione e contro le spese giudicate stravaganti dell'enorme apparato burocratico del Paese. Frenata politica più che economica. Tanto che nel primo trimestre del 2013 la crescita del Prodotto interno lordo cinese si era fermata al 7,7%, contro il 7,9% nel trimestre precedente. Tutti a credere che si sarebbe presto tornati sotto la plumbea cortina maoista. Il segnale era questa nuova moderazione dei funzionari di partito e pubblici: con le loro carte di credito governative spendono in media 5.800 dollari l'anno. Non cifre enormi ma moltiplicate per dieci milioni, tanto sono e il totale fa 58 miliardi di dollari. Xi Jin-ping aveva scatenato



la classe media a dare la caccia a corrotti e spendaccioni, per cui tutti si sono dati una calmata. Fu il caso clamoroso in cui il segretario del partito, il compagno Fang Jijue, del Sichuan è stato fotografato in una zona terremotata senza l'orologio, anche se sul polso era rimasto il segno. Quello di un Vacheron Constantin da 20 mila euro, lasciato per opportunità in un cassetto. La passione dei cinesi per il lusso è troppo forte, per arginarla ci vuole ben altro che qualche minaccia. Soprattutto dopo che la moglie dello stesso Xi, ha iniziato a mostrarsi in pubblico con i suoi vestiti disegnati a Shanghai. La leadership di Pechino, vanterà pure una continuità formale con Mao Tse Tung, ai tempi del grande timoniere. Sostiene, la corruzione non esisteva, ma se gli si tocca il tasso di crescita, calpesta ogni santo. Se questo sarà solo del 7 per cento, gli odiati vicini indiani già vedono il sorpasso. Per questo appena preso atto delle stime economiche il virtuoso governo di Xi ha ripensato il tutto. E la prima forma di stimolo all'economia elaborata dal Partito comunista cinese non ci sono maggiori investimenti in debito, ma il taglio del dazio doganale sui prodotti cosmetici, che scenderà dal 5 al 2 per cento. Perché anche quello per i virtuosi comunisti sono considerati un lusso, come le scarpe e le borse griffate. Con 500 milioni di persone uscite dalla povertà dal 1978 a oggi, la Cina al dunque, si è resa conto immediatamente di come una minoranza corrotta e viziata consente comunque una ricaduta di denaro su una maggioranza virtuosa e operaia. Da buoni maoisti l'istinto principale è stato quello di tagliarle la testa, ma poi hanno capito che non conveniva. La moglie di Xi non ci ha nessuna voglia di mettersi una giacca di juta a quattro tasche e come abbiamo visto alla cena dei reali di Olanda, nemmeno il marito.

Sepolto tra gli scaffali



“Stella rossa sulla Cina”, scritto nel 1938 dal giornalista americano Edgar Snow è stato pubblicato nella prima edizione da Einaudi nel 1965, 50 anni fa esatti. Da allora il fascino per un completamente sconosciuto, non si è estinto, certo sembra molto diverso da come apparve agli occhi dello statunitense. Snow chiedeva al lettore di comprendere e di pensare: e ciò per abbattere quelle barriere politiche e culturali che dividevano il mondo. Mao a leggere Snow era un tipo simpatico. Un giorno che faceva caldo si tolse i pantaloni per studiare delle carte in mezzo ad una stanza, mentre il povero giornalista aveva il suo daffare per intervistare Lin Piao. Il delfino di Mao fatto secco in un incidente aereo ai tempi della rivoluzione culturale, chissà come mai. Anche lo stesso Snow ne avrebbe avute da capire, affascinato com'era da questo mondo diverso e nuovo. Certo non avrebbe mai immaginato che il primo a prenderlo in parola sulle barriere da abbattere sarebbe stato Richard Nixon. Se poi gli si avesse mai detto che la Cina tempo ottanta anni sarebbe diventata una potenza economica per aver abbandonato il socialismo. E che questo abbandono sarebbe nato da un partito che ha ancora il culto di Mao. “La stella rossa” che continua a brillare sopra Pechino è solo quella della dittatura.

I 470 corpi

470 persone sono stati rinvenuti in fosse comuni nei pressi di Tikrit, nella città natale di Saddam Hussein. Sono i resti dei soldati iracheni della base di Speicher nel giugno scorso. I mi-



litari uccisi sommariamente dai jihadisti dell'Is potrebbero arrivare a 1700 unità. In Siria si calcolano almeno 464 persone giustiziate dai jihadisti nell'ultimo mese. Civili, soldati siriani, combattenti ribelli moderati e miliziani jihadisti accusati di tradimento. Solo a Palmira ormai nel pieno controllo dello Stato islamico si sono registrate la metà delle 464 persone uccise dall'Is a maggio. Solo mercoledì scorso venti soldati e miliziani filo-regime siriani sciiti e alawiti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nell'anfiteatro del sito romano della città. Da giovedì circolano in rete, nuove foto che sarebbero state scattate nelle ultime ore in cui la bandiera nera dell'Is campeggia sull'anfiteatro dove vengono allestite le esecuzioni pubbliche. La situazione è diventata critica anche in libico. L'Is vuole che la guerra civile continui. Se non c'è un accordo per un governo di unità nazionale e se la guerra continua, presto sarà l'Is a trionfare. Persino Bernardino Leon, l'inviato dell'Onu che credeva di avere l'accordo fra le parti già l'aprile scorso è diventato pessimista. È stato avvistato a Bruxelles mentre sosteneva che la Libia è vicina al collasso. Magari un po' in ritardo ma almeno all'Onu iniziano a rendersi conto della realtà.

La battaglia per Ramadi

Tre attentatori suicidi hanno attaccato un convoglio nei pressi di Falluja, 50 chilometri a Ovest di Baghdad nella provincia di Al Anbar. Falluja durante la guerra in Iraq fu la sede dei combattimenti più feroci tra i marines americani e il caposaldo dell'esercito di Saddam, fino ad essere espugnato. Il triplice attacco è avvenuto nei pressi della località di Karma, il giorno dopo che le autorità irachene hanno annunciato l'avvio di una controffensiva per riconquistare Ramadi, il capoluogo della provincia, cento chilometri a Ovest di Baghdad, che dal 17 maggio scorso è nella mani del califfo. All'operazione partecipano anche milizie paramilitari, in particolare quelle sciite alleate dell'Iran che hanno già preso parte nei mesi scorsi alla riconquista di Tikrit. I raid dell'aviazione irachena hanno ucciso il "ministro della Guerra" dell'Is. L'ex colonnello dell'esercito di Saddam Hussein è stato colpito nella provincia di Salah al Din. A Ramadi due quartieri sono tornati nelle mani delle Forze irachene riprendono due quartieri a Ramadi che sono riuscite ad avanzare fino al sud della città. L'esercito, la polizia, e le unità di mobilitazione popolari forza paramilitare a maggioranza sciita, hanno affrontato duramente i jihadisti dell'Is prima di riprendere totalmente il quartiere di al Taeche e quello di al Hmeyrah. Le forze irachene sono anche riuscite ad entrare all'università che è ancora occupata dai miliziani. Al Hmeyrah, al Taeche e l'università sono situati dall'altra parte della strada principale che circonda Ramadi. Sono mobilitate anche le forze curde che hanno cacciato i jihadisti dell'Is dai 14 villaggi assiri cristiani del Nord Est della Siria controllata dal Califfo dal febbraio scorso. In dieci giorni di combattenti per riuscirvi.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Errori e ritardi**Gli impresentabili
e l'ineleggibile**

Segue da Pagina 1 ma per il rischio palese di ingovernabilità nel caso di vittoria dell'ex sindaco di Salerno. Renzi sostiene che le norme a riguardo della legge Severino non rappresentano un problema. Bene, saremmo solo curiosi di sapere anche come. Fino a quel momento, l'apprensione perché una Regione della rilevanza della Campania rimanga senza un governatore è profonda e seria e se mai si verificasse, disgraziatamente, di questa situazione di non governo, la responsabilità ricadrà non su De Luca, ma sul Pd e sul presidente del Consiglio.

Un dubbio sulla Siria**Assad sta
per cadere**

Segue da Pagina 1 scontrarsi con l'Is per Damasco o conti piuttosto di congiungersi da una posizione di forza. Tutto sommato abbiamo il dubbio che fosse quasi meglio sostenere quello sporco dittatore di Assad.

**@CoordNazPRI**

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

**Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015**

**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**